

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	284
Astenuti	165
Maggioranza	143
Hanno votato sì	24
Hanno votato no ..	260).

Prendo atto che i deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani avrebbero voluto esprimere voto contrario; prendo atto altresì che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Deiana 4.1 e Folena 4.2, Diliberto 4.3 e Cima 4.4 non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	452
Astenuti	6
Maggioranza	227
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, ci si può domandare come mai noi, che abbiamo proposto di sopprimere questo articolo e qualche settimana fa proposto e votato il rientro dalla missione, abbiamo presentato un emendamento volto a decurtare solo di cinque milioni di euro la spesa per la missione militare.

Devo dare una ragione di questo emendamento, perché altrimenti non è facilmente comprensibile.

FEDERICO BRICOLO. Chi se ne frega !

PIETRO FOLENA. A te non importa, però ai cittadini italiani importa sapere, caro Bricolo...

FEDERICO BRICOLO. No, neanche agli italiani !

PRESIDENTE. Chi presenta un emendamento ce ne spiega le ragioni, onorevole Bricolo, lei non è obbligato a sentirle.

PIETRO FOLENA. Ai cittadini importa sapere se, per la liberazione degli ostaggi italiani, sia stato pagato o meno un riscatto.

Abbiamo interrogato il Governo sulla questione anche nella giornata di ieri. Debbo aggiungere che nelle scorse settimane, a più riprese, il nostro e gli altri gruppi dell'opposizione hanno bombardato il Governo di interrogazioni parlamentari ed interpellanze per avere una ricostruzione precisa di cosa sia avvenuto fin dal primo giorno, anzi forse da due giorni prima, visto il mistero, non ancora chiarito, intorno all'annuncio del rapimento, fino al giorno della liberazione, e le diverse versioni date sulle modalità della liberazione.

Ieri il sottosegretario Mantica ha detto che non possiamo dare credito a Gino Strada, perché prima ha affermato di sapere che era stato pagato un riscatto e poi avrebbe detto al procuratore della Repubblica di Roma di non avere alcun elemento a riprova.

LUIGI RAMPONI. E allora ?

PIETRO FOLENA. Io non mi riferisco a Gino Strada, che è persona che stimo moltissimo, ma ancora recentemente alle notizie di altre fonti, altre pezze d'appoggio molto consistenti.

Un grande quotidiano londinese britannico, il *Sunday times*, ha pubblicato una lunga intervista ad un signore che si chiama Abu Yussuf, militante sunnita e uno dei capi di queste organizzazioni sunnite, che avrebbe partecipato alla fase iniziale dell'attuazione del sequestro.

Questo signore Abu Yussuf dice due cose: la prima che furono pagati 200 mila dollari per il riscatto della salma del

povero Fabrizio Quattrocchi, assassinato barbaramente dai terroristi. Aggiunge che, con i soldi incassati, la persona in questione sarebbe fuggita. Sarebbe stata proprio questa la persona che avrebbe favorito lo sblocco della vicenda del rapimento degli altri nostri connazionali. Lo stesso sostiene essere stato pagato un riscatto di 5 milioni di euro.

Ecco, dunque, la *ratio* del mio emendamento 4.5: a scampo di equivoci, con questo taglio di 5 milioni di euro vogliamo segnalare ad un Governo, che è ancora inadempiente e che ancora non ci racconta la vicenda sugli ostaggi, che noi continueremo a chiedergli di conoscere la verità (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), tutta la verità: questa è un'esigenza della democrazia e del Parlamento, il quale deve essere messo a conoscenza di quanto è avvenuto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 4.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	449
Astenuti	9
Maggioranza	225
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 6.1 e Diliberto 6.15, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	457
Votanti	455
Astenuti	2
Maggioranza	228
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ..	428).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Melandri 6.2 e Cima 6.3, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	457
Votanti	456
Astenuti	1
Maggioranza	229
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 6.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	442
Astenuti	4
Maggioranza	222
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 6.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 6.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	151
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 6.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, illustrerò brevemente sia il mio emendamento 6.8 sia gli altri che seguiranno, tutti rispondenti ad un criterio di fondo: smilitarizzare il più possibile la missione del contingente italiano. Ciò si fa, da un lato, rompendo la catena di comando che sottopone i militari italiani all'autorità anglo-americana (segnatamente, a quella britannica) e, dall'altro, imponendo meccanismi di trasparenza per tutto ciò che riguarda le decisioni prese in Iraq dalle forze di occupazione o dal cosiddetto governo sovrano, in modo tale che il Parlamento ne sia informato.

Si tratta di emendamenti che, ovviamente, non risolvono il problema di fondo — consistente nel fatto che truppe italiane vengono comunque mantenute in quella situazione di guerra —, ma che costitui-

scono contromisure correttive tendenti a sottoporre la presenza delle truppe italiane a meccanismi di controllo parlamentare, in conformità al vincolo costituzionale che impedisce alle Forze armate italiane di andare in giro per il mondo, per così dire, a fare uso delle armi. È questo il senso degli emendamenti richiamati.

Più specificamente, il mio emendamento 6.12 chiede, ancora una volta, il ritiro immediato del contingente là dove si configuri una situazione di ostilità palese da parte della popolazione locale che sfoci in atti a cui i militari italiani, per autodifesa, non potrebbero che rispondere con le armi, in tal modo riproponendo pratiche di guerra e la conseguente esposizione a pericolo dei medesimi militari italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 6.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	107
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 6.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 6.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	166
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 6.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	422).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 7.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	433).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 7.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> ..	408).

Prendo atto che l'onorevole Gastaldi non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti 7.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, prendo la parola per chiedere al relatore e al Governo in base a quale ragionamento abbiano espresso un parere contrario sull'emendamento in esame.

Vorrei ricordare che nelle Commissioni è stata svolta una discussione di merito che ha riscontrato una larga convergenza, perché si tratta di un provvedimento di elementare giustizia per il riconoscimento di un'indennità di missione ad un numero ristrettissimo di militari che hanno partecipato alla missione dell'Unione europea in Macedonia. Nel momento in cui si continua pervicacemente a negare questo principio di equità e di giustizia, si opera, di fatto, una grave e seria discriminazione.

Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che, in altre circostanze, l'esecutivo, in quest'aula, ha espresso parere favorevole su ordini del giorno contenenti simili contenuti. Mi chiedo per quale motivo il Governo accetti gli ordini del giorno, mentre sugli emendamenti volti a risolvere determinati problemi esprima parere contrario. Per quanto ci riguarda, è avvenuto il momento di affrontare in aula questo problema con serietà di comportamenti.

Pensiamo che ci siano le condizioni per farlo, anche perché l'impegno di spesa è molto contenuto: 38,187 mila euro non è una cifra che fa saltare il bilancio.

So bene che in questo momento siete impegnati in altre discussioni, ma vorrei che non vi dimenticaste dei problemi reali della gente in carne ed ossa.

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, in principio avevamo valutato positivamente l'emendamento in esame; tuttavia, avevamo chiesto al Governo di risponderci sull'eventuale pericolo di «trascinamento» che questa disposizione avrebbe potuto creare rispetto ad altri militari che hanno svolto altre missioni. L'emendamento si riferisce solo a 15 militari; tuttavia, il Governo crede che si potrebbe creare un «trascinamento» in grado di coinvolgere altri 10.400 militari. Pertanto, siamo stati costretti ad esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, avevo presentato questo emendamento in Commissione — il cui contenuto è stato condiviso dall'onorevole Minniti — ma poi l'ho ritirato. Ora ne vorrei spiegare i contenuti, fermo restando che potrebbe manifestarsi un problema di «trascinamento».

Il 18 marzo del 2003, in sede di conversione del decreto-legge concernente i militari impegnati in missioni internazionali, abbiamo concesso il 30 per cento in più a coloro che non usufruiscono di infrastrutture militari (mi riferisco in modo specifico a poche missioni, tra cui l'EUPM).

Ebbene, per approntare l'EUPM, per poter preparare tutta la missione, è stato necessario posizionare in teatro un nu-

mero di persone molto limitato, cioè quindici. A queste quindici persone che si sono prestate a tale attività istituzionale, in anticipo rispetto agli altri, non è stato riconosciuto quel 30 per cento in più. Non credo che il «trascinamento» possa riguardare oltre 10 mila persone, perché si riferisce solo ed esclusivamente a chi non usufruisce di infrastrutture militari (quindi, riguarda altre missioni molto diverse dalle EUBM); comunque, dato che la situazione è complessa, è stata riconosciuta la necessità di affrontarla anche in Commissione, svolgendo qualche audizione. L'emendamento ha tutto il suo valore per il semplice motivo che vi sono stati 4-5 ordini del giorno accettati dal Governo che forse meritavano oggi un qualcosa in più. Prendiamo atto che c'è la necessità di approfondire la questione e, quindi, prendiamo atto delle decisioni del Governo.

Laddove non è previsto questo tipo di riconoscimento del 30 per cento in più, come per la missione EUPM, vogliamo ricordare che siamo arrivati già al 98 per cento della retribuzione, e questo avvalorava il fatto che non ci può essere «trascinamento» se c'è l'alloggio e il vitto in infrastrutture militari. Quindi, invito il Governo, casomai in altra sede, ad approfondire questo tipo di problematica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per riprendere un po' il filo del ragionamento che è stato fatto dall'onorevole Minniti (ma mi sembra sia stato anche confermato dall'intervento dell'onorevole Ascierio).

In relazione al tema che poniamo in questo emendamento, occorre dire che è stato espresso, per due volte, parere favorevole su un ordine del giorno che impegnava il Governo a risolvere questa situazione, che riguarda 15 militari di una missione EUPM (legata alla missione in Macedonia), che sono stati dimenticati nei precedenti decreti e, quindi, si trovano in una condizione economica differente rispetto agli altri militari.

Queste situazioni si sono già verificate in altri decreti e abbiamo già avuto modo di intervenire attraverso l'inserimento di disposizioni volte a disciplinare situazioni analoghe a quella relativa a questo personale militare. Oggi, infatti, nel decreto, ritroviamo analoghe situazioni, relative ad altre componenti di missioni — se non ricordo male, quella in Bosnia —, che abbiamo provveduto a sanare attraverso l'approvazione di emendamenti.

Ora, io capisco la preoccupazione o il rischio che ci possa essere un effetto di « trascinamento », ma lo si risolve probabilmente con una riscrittura precisa dell'emendamento, che impedisca questo effetto. L'obiettivo dell'emendamento, ovviamente, non è quello di estendere il beneficio a 10.400, ma quello di sanare la situazione di 15 militari, che si trovano in una condizione economica differente rispetto alle altre missioni.

Io credo che si possa accantonare, prevedendo un'eventuale riformulazione, oppure votare favorevolmente in questo decreto, sapendo che il senso dell'emendamento è quello di sanare la situazione dei 15 militari che si trovano « scoperti ».

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo condivide nel merito l'emendamento, che era stato inizialmente presentato dall'onorevole Ascierio e poi ripreso dall'onorevole Minniti. Già in altre occasioni il Governo si era espresso favorevolmente circa l'eliminazione di una evidente ingiustizia, che andava a colpire 15 persone.

Il Governo si era ripromesso di ascoltare il parere degli uffici circa il rischio di un possibile « trascinamento » derivante dall'approvazione di tale emendamento. Proprio stamane, dinanzi al Comitato dei diciotto, il Governo ha rappresentato il rischio di un possibile trascinamento per 10 mila e 400 interessati, una platea vastis-

sima. Proprio in sede di Comitato dei diciotto, quindi, è stato affermato che il Governo esprimeva un giudizio positivo sull'emendamento, condizionato ovviamente, però, al parere della Commissione bilancio, che si è espressa in modo contrario.

Quindi rivolgo all'onorevole Minniti l'invito al ritiro del suo emendamento, con l'impegno ad affrontare separatamente tale questione, magari nei termini suggeriti proprio dall'onorevole Ruzzante. Non è questa la sede per riformulare l'emendamento. In altra occasione, però, il Governo si impegna ad affrontare un tema che peraltro condivide, evitando però, i possibili effetti di trascinamento su una platea smisurata quale quella costituita dai 10 mila e 400 interessati.

In conclusione, rinnovo l'invito all'onorevole Minniti a ritirare l'emendamento a sua firma e ribadisco l'impegno del Governo ad affrontare separatamente l'argomento sollevato anche dall'onorevole Ascierio. Diversamente, stante il parere contrario della Commissione bilancio, non possiamo che esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Minniti se acceda all'invito al ritiro formulato dal sottosegretario Berselli.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, non ritirerò il mio emendamento. E questo per una semplice ragione, perché l'intervento del sottosegretario Berselli ha confermato la giustizia e la fondatezza delle questioni sollevate da me e precedentemente anche dal collega Ascierio.

Ritengo che su questa vicenda vi sia una responsabilità del Governo; è sinceramente difficile pensare che dopo l'approvazione di cinque ordini del giorno, accolti dal Governo, ci si renda conto che il numero dei soggetti interessati non è 15 ma oltre 10 mila. Vorrei sottolineare che vi è una certa differenza tra 15 e 10 mila persone... Che il Governo scopra questa differenza soltanto nell'imminenza di una decisione parlamentare mi fa purtroppo pensare male. Credo che dietro la richiesta di ritiro dell'emendamento vi sia invece la volontà di accantonare il problema e di non affrontarlo.

Insisto quindi per la votazione dell'emendamento 7.11 a mia firma, in maniera tale che quest'Assemblea e il Governo si assumano fino in fondo le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 7.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 8.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> ..	426).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cima 9.1, Diliberto 9.2 e Deiana 9.3, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 10.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	176
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Deiana 10.2 e Molinari 10.11. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, riproponiamo una nostra proposta emendativa riguardante il codice militare penale di guerra, già in precedenza presentata sia in Commissione sia in occasione di precedenti conversioni di decreti-legge in materia.

Partiamo dal presupposto che vogliamo credere alla svolta legata alla nuova risoluzione dell'ONU; ci chiediamo allora che senso abbia non procedere alla modifica del codice militare penale di guerra, relativamente agli articoli indicati. È una missione di pace? Allora perché bisognerà applicare il codice di guerra? Facciamo presente che il disegno di legge di modifica al riguardo è fermo al Senato e che le assicurazioni sulla tempestività dell'iter,

formulate dallo stesso ministro sulla base dei lavori della commissione di esperti, non hanno avuto seguito.

Il codice è ormai datato e inadatto alle mutate condizioni internazionali e all'impiego dei nostri militari.

Il Governo e la maggioranza votino allora il nostro emendamento, in modo tale da utilizzare un decreto-legge che, tecnicamente, è lo strumento legislativo più rapido per l'approvazione delle modifiche del codice.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Deiana 10.2 e Molinari 10.11, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 10.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	444
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 10.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Minniti 10.01 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Calzolaio 10.05, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deiana 10.06, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deiana 10.07, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 12.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	451

<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i> ..	421).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5088)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 5088 sezione 7)*.

L'onorevole Intini ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Violante n. 9/5088/2 di cui è cofirmatario.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi sappiamo — lo dice la Commissione d'inchiesta del Congresso degli Stati Uniti d'America — che in Iraq non vi erano armi di distruzione di massa, né minacce immediate all'Occidente.

Oggi sappiamo che la guerra è stata provocata dalle informazioni provenienti dall'*intelligence* degli Stati Uniti, che erano false, colposamente o dolosamente. Oggi, non senatori democratici, ma autorevoli senatori repubblicani, ossia dello stesso partito del presidente Bush, dicono che se fossero stati informati correttamente, avrebbero votato in modo diverso; avrebbero votato, in altre parole, contro la guerra.

Ora sappiamo, dunque, che la guerra è stato un tragico errore, il primo errore di cui porta la responsabilità l'amministrazione Bush, per colpa o per dolo.

Sappiamo, inoltre, che a tale primo errore ne è seguito un secondo, di cui portiamo la responsabilità noi italiani, così da dover fare una riflessione autocritica. I nostri soldati sono stati mandati in Iraq perché si pensava che la guerra fosse finita. Invece, la guerra era appena cominciata nella sua fase più sanguinosa. Ciò perché l'amministrazione Bush non ha capito l'Iraq, non ha saputo prevedere il dopo, non ha visto la trappola mortale in cui stava finendo ed in cui, seguendola, siamo finiti anche noi.

Su tali punti insistiamo, non per desiderio di polemica retrospettiva, ma perché

nessun Governo può affrontare il futuro, con credibilità, persistendo nel fare vuota propaganda.

Per ripartire, voltando pagina, è necessario parlare il linguaggio della verità sul passato e rompere la continuità con lo stesso. Bisogna riconoscere i due errori prima ricordati.

Ciò detto, guardiamo, dunque, al futuro. Bush ha sbagliato, ma Bush passa, gli Stati Uniti restano. Resta la nostra alleanza strategica con gli Stati Uniti. Resta la necessità di combattere, tutti insieme, il terrorismo e di rimediare alla catastrofe irachena, che riguarda non solo gli Stati Uniti d'America, ma anche noi, perché compromette lo sviluppo e la stabilità del mondo.

L'Italia non può seguire l'unilateralismo americano nell'illusione di conquistarsi così un credito verso la potenza di riferimento o un posto di prestigio nel consesso internazionale. L'Italia sa che l'Iraq non è la Crimea, che Berlusconi non è Cavour, che Bush non è Napoleone III e non ha da offrirci la conquista di una patria. Al contrario, lavora per impedire la costruzione di quella seconda parte nella quale crediamo: l'Europa politicamente unita.

L'Italia, però, non può neanche cadere nell'eccesso opposto. L'Italia non può chiudersi nei suoi confini e nella retorica pacifista. La nostra politica estera deve, allora, avere una bussola precisa. Anzi, deve recuperare la bussola che è sempre stata usata dal dopoguerra sino al 2001, da tutti i Governi democristiani, laici e socialisti. La bussola si chiama multilateralismo, si chiama fiducia nelle istituzioni internazionali.

Ricordiamo un punto fermo: mai l'Italia si è impegnata in un'azione militare al di fuori, contemporaneamente, da tutte e tre le istituzioni internazionali che hanno dato stabilità e sicurezza a noi e al mondo: Nazioni Unite, Unione europea e NATO. Mai! La guerra in Iraq ha scavalcato e danneggiato, dividendole, tutte e tre queste istituzioni. Accanto alla devastazione materiale, la guerra ha aggiunto una devastazione politica e istituzionale che in

prospettiva può essere persino più grave. Gli ultimi vertici e l'ultima riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno segnato l'inizio di una ricucitura. Questa è una novità importate che apprezziamo, ma non è ancora una novità sufficiente.

Nessun grande paese sinora assente militarmente dall'Iraq ha, infatti, cambiato idea e ha pensato di poter mandare truppe nelle attuali condizioni. Guardiamoci intorno: siamo isolati rispetto ai paesi fondatori dell'Europa e al nucleo traente dell'Unione europea. Nessun grande paese dell'Europa continentale, nessun grande paese i cui cittadini abbiano in tasca, come noi, l'euro ha truppe in Iraq; solo l'Italia! I conservatori canadesi le avrebbero probabilmente mandate, ma hanno appena perso le elezioni. Il Canada, ossia il paese più legato agli Stati Uniti, continua a non voler mandare truppe in Iraq. Se i laburisti australiani vinceranno le imminenti elezioni — come appare probabile — anche l'Australia ritirerà i suoi soldati.

Il Governo italiano ha abbandonato la sua bussola in politica estera per inseguire non gli Stati Uniti, ma il Presidente degli Stati Uniti più contestato degli ultimi decenni, un Presidente il cui operato in Iraq è condiviso ormai da una minoranza degli americani. Per inseguire questo Presidente l'Italia ha abbandonato la sua bussola ed ha perso il suo rapporto storico con il cuore dell'Europa, non soltanto con la sinistra democratica dell'Europa continentale — e questo al Governo certo non interessa — ma anche con la destra più autorevole, ossia con la destra francese.

Chiediamo al Governo — e mi avvio a concludere — di riprendere la bussola. Ci rivolgiamo, in particolare, ai rappresentanti della maggioranza che vengono dalla tradizione democristiana e che questa bussola l'hanno costruita da De Gasperi in poi. Ci rivolgiamo non agli antiamericani, non a chi considera la NATO un impaccio, ma a quanti si preoccupano della delegittimazione della NATO, della lesione nell'alleanza tra Europa e Stati Uniti provocata dalla guerra all'Iraq.

Noi la bussola della politica estera italiana la teniamo ben stretta. Otto missioni militari all'estero hanno la copertura delle istituzioni internazionali: o delle Nazioni Unite o dell'Unione europea o della NATO o di tutte e tre queste istituzioni. La missione in Iraq non ha alle spalle né la bandiera dell'ONU, né quella dell'Unione europea, né quella della NATO. Se vi fosse la bandiera dell'ONU o quella dell'Unione europea, il nostro « sì » sarebbe fuori discussione. Se vi fosse quella della NATO e, quindi, la presenza di Francia o Germania, saremmo aperti a riconsiderare la situazione. Oggi la bussola indica con chiarezza la rotta della lista unica: un « sì » che abbiamo appena espresso alle missioni italiane svolte nell'anno delle istituzioni internazionali...

PRESIDENTE. Onorevole Intini...

UGO INTINI. ...è un « no » alla missione in Iraq — e concludo — che potrà cambiare, se e quando le istituzioni internazionali ne prendessero la guida, una prospettiva quest'ultima alla quale dobbiamo coerentemente lavorare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/5088/1.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, si tratta di tutt'altro ordine del giorno, che fa seguito ad una serie di richieste che avevamo presentato nel corso di questi mesi al Governo.

Io credo che per quanto riguarda la situazione igienico-sanitaria, in particolare quella delle scuole e degli ospedali esistenti in Iraq, non si sia registrato alcun intervento sostanziale né in termini di recupero né in termini di ristrutturazione.

La situazione dei bambini e degli anziani, soprattutto in Iraq, diviene ogni giorno più drammatica: noi chiederemo al Governo di accogliere questo ordine del

giorno e di fare chiarezza in riferimento a tre aspetti: in primo luogo, vorremmo sapere l'entità della percentuale di fondi che il nostro Governo ha messo a disposizione per i progetti di ricostruzione in Iraq direttamente finanziati dal nostro paese. Questo perché il ministro Martino in Parlamento, su analogo dibattito, ci disse che il ritiro del nostro contingente sarebbe stato finalizzato non soltanto ad accompagnare le associazioni umanitarie, ma anche a sostenere gli impegni umanitari del nostro paese.

In secondo luogo, abbiamo appreso notizie di stampa nelle quali si sottolinea l'assenza delle associazioni umanitarie e delle organizzazioni non governative in Iraq nell'ambito di progetti di ricostruzione o di ristrutturazione di presidi sanitari per la popolazione irachena.

Credo sia opportuno che il Governo riferisca sul numero delle associazioni umanitarie che ha autorizzato e sul numero delle organizzazioni non governative autorizzate, nonché sul numero dei progetti presentati che sono stati finanziati per poter aiutare i processi di ricostruzione in Iraq. Infine, vi chiediamo di assumere l'impegno — mentre in queste notti di crisi voi continuate a discutere della manovra finanziaria — di non « tagliare » i fondi per la cooperazione internazionale, ma soprattutto di prevedere stanziamenti aggiuntivi affinché quella percentuale dello zero per cento, che è la cifra che, come Italia, abbiamo messo a disposizione per la ricostruzione in Iraq, possa essere destinata a progetti di cooperazione internazionale che associazioni umanitarie e organizzazioni non governative hanno presentato; sino ad oggi, infatti, esse hanno operato soltanto confidando sulle proprie forze.

Credo che questo rappresenti un contributo in termini di trasparenza e di chiarezza nel nostro Parlamento, affinché la ricostruzione dell'Iraq avvenga anche con l'apporto del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno Fioroni n. 9/5088/1 e Violante n.9/5088/2 ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fioroni n. 9/5088/1 a condizione che venga riformulato nel senso di premettere alle parole « a prevedere » le parole « a valutare la possibilità ». Nell'ultimo capoverso della parte dispositiva, il Governo chiede poi la soppressione dell'avverbio « concretamente ».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Violante n. 9/5088/2, il Governo non accetta la parte motiva; per quanto concerne la parte dispositiva, il Governo la accetta come raccomandazione a condizione che il primo capoverso venga riformulato nel senso di sopprimere le parole da « verificando l'esistenza » fino alle parole « a Baghdad ».

Per quanto riguarda il quarto capoverso della parte dispositiva, il Governo propone di riformularlo nel senso di inserire prima delle parole « a istituire » le parole « a valutare la possibilità ». Per quanto riguarda il quinto capoverso, il Governo ne chiede la soppressione.

Nel penultimo capoverso il Governo propone di eliminare le parole da « e a disporre » fino a « pena di morte ».

Con tali riformulazioni il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, accoglie la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 9/5088/1 ?

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, poiché si tratta di fornire notizie sui nostri finanziamenti ai progetti presentati, ritengo cosa priva di senso che il Governo accolga come raccomandazione le prime due richieste e, nell'ultimo capoverso, chieda di aggiungere le parole « a valutare la possibilità di » e di eliminare la parola « concretamente ». Se il Governo accettasse i primi due capoversi così come sono e

non eliminasse la parola « concretamente » all'ultimo capoverso accetterei la riformulazione proposta.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo ribadisce l'impegno ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione lasciando l'avverbio « concretamente ».

PRESIDENTE. Onorevole Violante, accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 9/5088/2 ?

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, apprezziamo lo sforzo del sottosegretario Berselli, ma non siamo d'accordo con la riformulazione perché snaturerebbe il senso politico complessivo del documento. Soprattutto, signor sottosegretario, sarebbe in contraddizione con un aspetto sul quale gran parte di questa Camera è d'accordo. Mi riferisco alla questione riguardante la pena di morte, sulla quale il collega Biondi e molte decine di colleghi di ogni parte politica hanno apposto la loro firma. Chiediamo sostanzialmente che il Governo si impegni a fare in modo che vengano rispettati in Iraq i diritti umani, che non vi sia la pena di morte e che i militari italiani non consegnino persone arrestate alle autorità di governo che applicano la pena di morte. Questo ci pare coerente con i nostri principi costituzionali e con la volontà espressa in quel documento da una parte significativa di questa Assemblea.

Pertanto, non possiamo accogliere la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Fioroni n. 9/5088/1 e Violante n. 9/5088/2 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fioroni n. 9/5088/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate dell'ordine del giorno Violante n. 9/5088/2, nel senso di votare gli ultimi due capoversi della parte motiva separatamente dal resto dell'ordine del giorno...

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, del dispositivo, non della parte motiva!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, è stato un *lapsus*! Ho detto parte motiva, ma volevo dire dispositivo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Violante n. 9/5088/2, ad eccezione degli ultimi due capoversi del dispositivo, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ultimi due capoversi del dispositivo dell'ordine del giorno Violante n. 9/5088/2, non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5088)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento *(Commenti del deputato Giordano)*. Ho avuto un consenso praticamente unanime dei capigruppo che ho sentito, e credo che costituiscano una significativa maggioranza del Parlamento, onorevole Giordano!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tucci. Ne ha facoltà.

MICHELE TUCCI. Preannuncio, signor Presidente, il voto favorevole del mio gruppo e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vertone. Ne ha facoltà.

SAVERIO VERTONE. Vorrei evitare di ripetere il rosario delle recriminazioni, che ho spesso fatto anch'io, su questa guerra, sugli errori dei *neocon* americani, sulle armi di distruzione di massa che non si trovano, su Blair, sull'arroganza di Bush, sull'errore del Governo italiano che manda 3 mila soldati con il biberon in canna

(mentre incomincia la guerra e non finisce) e, insomma, su tutte le cose che sappiamo. Senza parlare poi del saccheggio della terminologia trotskista dei *neo-con*, che hanno parlato di esportazione della democrazia e di rivoluzione permanente, a proposito di questa guerra che ha profondamente dissestato il Medio Oriente, aggravando tutta la situazione economica, politica e culturale e rischiando di mettere il mondo sulla china di un conflitto tra civiltà. Aggiungerò, per amore della ripetizione, che in quell'area (mediorientale) non è possibile trovare una soluzione pacifica se non si affronta radicalmente la questione israelo-palestinese. Aggiungo, inoltre, che la valutazione sulla possibilità di arrivare ad una soluzione pacifica del conflitto dipende in gran parte dalla posizione che assumerà l'Europa.

Tuttavia, per uscire da queste riflessioni, che sono sacrosante, ma che non sono nuove, vorrei affrontare il problema, tenendo conto che soprattutto in questi giorni sono stato colpito da una discrepanza di valutazioni tra una realistica attenzione ai problemi dell'immediato presente del nostro paese in Europa ed una realistica attenzione alle tendenze che si profilano nel mondo, dopo questa guerra e in un futuro non immediato, bensì a medio termine. Partirò dunque da queste considerazioni. Non sono sicuro che i ritmi di sviluppo a cui la globalizzazione sta portando paesi come la Cina e la India continueranno all'infinito. Ritengo però che, se dovessero continuare tassi di crescita di questi paesi del 10 per cento annuo, potremo trovarci, tra una ventina di anni, di fronte a due miliardi di persone che si affacciano ad un consumo individuale affine a quello che in questo momento caratterizza quel miliardo di fortunati che risiedono in America e in Europa, cioè nel mondo occidentale.

Vorrei dire subito che una prospettiva di questo genere, mentre è perfettamente giustificabile dal punto di vista della distribuzione della ricchezza internazionale — perché non si può dire « noi sì e voi no » oppure *les jeux sont faits*: chi è dentro

resta dentro, chi è fuori resta fuori —, fa sì che resti indiscutibile la considerazione dei rischi, che il mondo dovrebbe fronteggiare se appunto due miliardi di uomini arrivassero ai consumi dell'Occidente. Si impone allora, nel caso in cui questi processi continuino e si affermino attraverso la globalizzazione, una valutazione sul modello di sviluppo.

Infatti, è il modello di sviluppo che impone l'aumento continuo del PIL e, quindi, dei consumi non soltanto necessari e superflui (fondamentali quanto quelli necessari), ma anche quelli futili che caratterizzano la prodigiosa espansione del mercato mondiale, in preda alle furie della globalizzazione. Tuttavia, per poter soddisfare le esigenze sostanziali, quelle necessarie e quelle superflue, vi deve essere uno spazio sempre maggiore per le esigenze futili. Vi sono, infatti, alcuni consumi che sono irrimediabilmente di questo genere e che caratterizzano la globalizzazione, così come si è sviluppata in questi anni, e l'ingordigia di sviluppo che la anima e anima gli spiriti animali.

In tale contesto, vorrei realisticamente svolgere una considerazione (non so se piacerà a tutti, ma ritengo di doverla fare): l'ironia della storia propone un tema malthusiano, quello della scarsità delle risorse (Malthus lo riferiva allo sviluppo demografico ed alle possibilità della nutrizione in generale), che rilancia paradossalmente una valutazione sull'esigenza di assumere il controllo politico non solo del mercato, ma della distribuzione e creazione della ricchezza, che è un tema tipicamente marxiano.

Mi sembra molto interessante il fatto che il vecchio Marx venga in qualche modo rilanciato proprio dal suo avversario, Malthus, nei confronti del quale egli ha espresso giudizi assolutamente severi. Che il malthusianesimo rilanci il marxismo in una prospettiva futura mi sembra una considerazione interessante che propongo alla meditazione di questo Parlamento, in un momento in cui occorre accendere i fari sul buio del futuro, anche perché ritengo che un'altra motivazione di questa guerra, oltre a quelle già ricordate, sia

costituita dal petrolio. Sono iniziati i conflitti terribili che potrebbero svilupparsi per la spartizione delle risorse, una volta raggiunto quel livello che non è compatibile con la distribuzione delle risorse e la loro conservazione, nonché con il grado di inquinamento. Su tale aspetto si unificano le previsioni dei verdi e dei rossi, dei marxisti e dei malthusiani. È un punto interessante che dobbiamo incominciare a fissare per definire meglio le nostre politiche.

I primi ad accorgersi di questo pericolo sono stati i movimenti che, nella loro confusione, hanno colto il rischio di un dominio assoluto del mercato attraverso il keynesismo di guerra dello Stato americano e si sono opposti a questa guerra, nonché ad altre vicende che si sono susseguite negli ultimi anni.

La sinistra dovrebbe sentire il peso di questa responsabilità e, quindi, avvicinarsi in qualche modo alle intuizioni manifestatesi per prime nei movimenti. Tuttavia, dal punto di vista della difesa degli interessi immediati del paese (vi è al riguardo una contraddizione che riguarda questi due tipi di realismo cui ho cercato di dedicare le mie riflessioni negli ultimi tempi), la constatazione del declino, degli scompensi della distribuzione, le nuove aperture della Confindustria, il rilancio della concertazione ed altri sintomi dovrebbero, secondo me, spingere tutta la sinistra a tentare di salvare l'economia del paese nell'immediato presente, con un atteggiamento che dovrebbe essere un po' diverso da quello del rifiuto costante e pregiudiziale di tutte quelle offerte che potrebbero pervenire per una negoziazione onesta degli interessi di classe e del paese.

Quindi, vedo un certo contrasto tra gli aspetti di politica interna che riguardano nell'immediato il paese (e in qualche modo l'Europa) e gli aspetti di politica estera che riguardano il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i Verdi hanno avuto già modo di esprimere, sia in questa sia in altre discussioni, le ragioni di una netta contrarietà alla guerra in Iraq, alla partecipazione italiana alla missione militare e, quindi, al rifinanziamento della stessa attraverso il provvedimento che oggi ci si chiede di approvare.

È un fatto molto positivo che, su questa missione militare, tutta l'opposizione di centrosinistra abbia mantenuto anche nel voto di oggi un atteggiamento e una posizione unitaria, pur partendo da punti di vista diversi come quelli espressi dal collega Intini nell'illustrazione del suo ordine del giorno che noi Verdi non abbiamo votato, se non per la parte relativa alla battaglia contro la pena di morte.

Credo che nella decisione del Governo che si è instaurato in Iraq — che noi definiamo un governo fantoccio — di applicare la pena di morte e di ricorrere alla corte marziale vi sia una delle ragioni fondamentali del permanere di una contrarietà netta alla missione italiana in Iraq. Infatti, ciò che si sta realizzando in quel paese non è certo l'attivazione di un processo democratico né di pacificazione.

In Iraq è in atto un'occupazione militare conseguente ad una guerra, la cui ragione fondante non è solo nel controllo del petrolio, ma anche nel controllo delle risorse idriche, che fanno dell'Iraq un paese fondamentale nello sviluppo di tutta quell'area, trattandosi dell'unica regione in cui vi è l'autonomia idrica oltre alla risorsa petrolifera di cui tante volte abbiamo parlato, denunciando la guerra irachena come una guerra posta in essere anche per il controllo del petrolio.

La presenza italiana in Iraq e questo decreto-legge che la rifinanzia pongono in subordine le ragioni di un intervento umanitario; notate il rapporto esistente tra le risorse utilizzate per la parte militare di questa missione e ciò che viene destinato all'intervento umanitario! In realtà, l'in-

tervento umanitario è solo una copertura lessicale dell'intervento militare e della partecipazione dell'Italia a questa guerra.

Siamo in sintonia — ed è positivo che tutta l'opposizione dimostri questo sentire comune — con la straordinaria mobilitazione pacifista che ha attraversato l'Italia, l'Europa e anche gli Stati Uniti. Siamo in sintonia con la richiesta di disimpegno, di ritiro dei nostri militari, come hanno fatto altri autorevoli Governi in Europa; penso, innanzitutto, al Governo spagnolo.

Riteniamo che anche la necessità di dar forza alle Nazioni Unite possa essere sviluppata solo iniziando dal ritiro dei soldati che hanno la responsabilità della guerra e che sono visti dalle popolazioni irachene come soldati di occupazione.

L'ONU può e deve svolgere un ruolo solo quando i soldati di occupazione si saranno ritirati, solo quando un contingente vero e autonomo di caschi blu, anche militare, potrà recarsi in quella regione per garantire libere elezioni, per garantire un processo democratico e di autodeterminazione per il popolo iracheno.

In Iraq vi sono un governo fantoccio e un terrorismo alimentato dalla presenza militare delle truppe di occupazione; noi auspichiamo che la società e la popolazione civili irachene prendano finalmente in mano il proprio destino, facendo sentire con forza quei processi di autodeterminazione, utili anche allo sviluppo della pace in tutto il Medio Oriente.

È stato detto che la guerra in Iraq avrebbe aiutato una soluzione della questione mediorientale tra Israele e Palestina; è invece sotto gli occhi di tutti come quella vicenda in realtà abbia complicato e reso più drammatico anche il conflitto israelo-palestinese, con la vergognosa costruzione di un muro che vuole imporre confini di fatto, separando ed isolando la popolazione palestinese, diversi da quelli determinati dall'ONU con due specifiche risoluzioni.

Il voto del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo è dunque coerentemente contrario alla guerra dal punto di vista etico, ma è anche fondato sulle ragioni politiche contrarie

alla missione militare in Iraq. Ci auguriamo che finalmente il Governo venga in Parlamento, non a riproporre decreti che rifinanziano acriticamente questa missione, ma a proporre coraggiosamente una discussione seria su quanto accaduto in Iraq, sul fallimento di questa guerra e su come l'Italia può aiutare un processo in Europa, capace di rompere l'egemonia dell'impero americano.

Credo che questa sia la sfida da lanciare al Governo, nonché la ragione per cui i deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo confermano il voto contrario alla missione militare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conferma del rifinanziamento della nostra missione militare in Iraq e il suo prolungamento fino alla fine dell'anno ci deve indurre ad un approfondimento più generale della posizione politica del nostro paese e dell'Europa nel contesto mediorientale.

Se da una parte l'insediamento di un governo provvisorio appare una parziale conquista ottenuta dal fronte occidentale, è altrettanto evidente che i focolai resistenziali, le imprese terroristiche, la stessa situazione economica in Iraq, l'incerta ed inutilmente spettacolare conduzione dei processi contro i deposti gerarchi del presidente Saddam Hussein, rendono la situazione ancora confusa e ben lontana dalla pretesa stabilizzazione del quadro.

Si tratta di comprendere quanto e come la presenza occidentale in Medio Oriente, innanzitutto quella americana, avvicini davvero il giorno della stabilità o se, al contrario, la sua permanenza insistente determini ogni giorno che passa le condizioni per una fragile ed estenuante transizione.

L'impegno italiano si giustifica, pertanto, soltanto se si muoveranno sensibili e significativi passi in tutta l'area, se si recupererà il terreno perduto sulla concretizzazione della *Road map* e se si